SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

n. 92

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 6 al 12 aprile 1983)

INDICE

CAZZATO: Per il pagamento dell'indennizzo, da parte della Difeoperai, all'ex operaio di ruolo specializzato D'Orazio Michele, nato a Castellaneta il 18 settembre 1926 (3496) (risp. LAGORIO, *ministro della difesa*) *Pag.* 2219

DAMAGIO: Per la soluzione dei problemi della Pretura di Gela (3551) (risp. DARIDA, *ministro di grazia e giustizia*) 2220

FLAMIGNI: Per la dotazione di adeguate strutture per la casa di reclusione di Pianosa onde consentire un adeguato servizio di sicurezza e sorveglianza (3559) (risp. DARIDA, *ministro di grazia e giustizia*) 2221

FOSCHI, CENGARLE, LONGO, COLOMBO Ambrogio: Per la rinuncia da parte dello Stato all'acquisto di palazzo Riario-Altemps-Gallese, sito in Roma (3132) (risposta VERNOLA, *ministro dei beni culturali e ambientali*) 2222

JANNELLI: Per un intervento governativo atto a risolvere i problemi della SAMM di Avellino (3295) (risp. PANDOLFI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 2223

MARTINO, CHIELLI, SASSONE: Per una differenziazione tariffaria telefonica in favore dei coltivatori agricoli nelle zone montane (3529) (risp. PANDOLFI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 2224

MITROTTI: Sul concorso organizzato e indetto dalla Regione Puglia, in collaborazione con l'editore ADDA di Bari, riservato agli alunni delle scuole secondarie superiori e riguardante tematiche di carattere regionale (3034) (risp. FABBRI, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali*) *Pag.* 2224

MITROTTI: Gravi disfunzioni che si verificano a danno dei produttori agricoli in seguito all'entrata in vigore della legge n. 441 del 1981, sulla vendita a peso netto (3267) (risp. PANDOLFI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 2227

PINNA: Sulla eliminazione, dal 1° febbraio 1983, del giaccone dalla dotazione del vestiario della Marina militare (3495) (risposta LAGORIO, *ministro della difesa*) 2228

POLLASTRELLI, MODICA: Perchè non vengano estesi gli attuali poligoni militari dell'alto Lazio (3462) (risp. LAGORIO, *ministro della difesa*) 2229

POLLIDORO: Sull'istituzione di un nuovo carcere a Tortona (3494) (risp. DARIDA, *ministro di grazia e giustizia*) 2230

CAZZATO. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che il 4 febbraio 1981 l'interrogante, con lettera alla Difeoperai, 5ª divisione, 3ª sezione, del Ministero chiese per quali motivi non si provvedeva al pagamento dell'indennizzo, malgrado diverse sollecitazioni, all'ex operaio di ruolo e specializzato D'Orazio Michele, nato a Castellaneta (Taranto) il 18 settembre 1926, collocato a riposo il 1° gennaio 1979;

che l'indennizzo richiesto deriva dall'aver ottenuto da Marispedal (Taranto), con il DV n. 474 in data 23 maggio 1979, il riconoscimento per cause di servizio di infermità cervicale di discreto grado con discopatia in C3 - C4 - C5 - C6 - C7 e modeste note di artrosi lombare e con l'ascrivibilità alla tabella « B » indennizzabile al limite MAV ai fini della concessione dell'equo indennizzo previsto dalla legge 13 maggio 1975, n. 157;

che dalla suddetta data sono trascorsi circa 2 anni senza che l'interessato abbia percepito i suoi diritti e senza che Difeoperai abbia correttamente motivato le ragioni del ritardo,

l'interrogante chiede al Ministro di sapere quali provvedimenti ritiene di adottare per sbloccare la pratica oggetto della presente interrogazione e, più in generale, come ritiene di intervenire per superare i notevoli ritardi che caratterizzano l'attività della Difeoperai nella riliquidazione delle pensioni al personale civile della Difesa collocato a riposo dalla fine del 1978 in poi.

(4 - 03496)

(19 gennaio 1983)

RISPOSTA. — Premesso che:

nell'istruttoria delle domande (circa 7.000) di concessione dell'equo indennizzo inoltrate dagli operai, pur rispettando il principio della trattazione in ordine cronologico, vien data la precedenza a quelle relative al personale deceduto o cessato dal servizio;

le domande già istruite ammontano a circa 5.000, di cui circa 1.000 sono state definite e 3.000 sono all'esame del Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie, che deve pronunciarsi ai sensi dell'articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 686;

si precisa che l'istanza del signor Michele D'Orazio, datata 12 luglio 1979, è pervenuta all'ufficio competente il 22 gennaio 1980 ed ha richiesto un supplemento di istruttoria da parte dell'arsenale militare marittimo di Taranto. Acquisito il 26 gennaio ultimo scorso il parere favorevole del consiglio di amministrazione, la pratica è stata tempestivamente inviata al Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie; appena sarà pervenuto il parere di quest'ultimo — parere per il quale, stante le numerose richieste dei dipendenti di tutte le amministrazioni dello Stato, i tempi di attesa si aggirano mediamente sui due anni — si provvederà ad emettere sollecitamente il relativo provvedimento conclusivo.

Per quanto attiene, poi, ai presunti ritardi in ordine alla liquidazione delle pensioni definitive al personale cessato dal servizio dopo il 1979, va precisato che tale liquidazione è subordinata all'attribuzione, con provvedimento formale, dei benefici economici previsti dalla legge 11 luglio 1980, n. 312, e dal decreto del Presidente della Repubblica 9 giugno 1981, n. 310, peraltro già goduti in via provvisoria ai sensi degli articoli 172 e 17, rispettivamente, dei provvedimenti normativi testè citati.

Ciò comporta l'incombenza di definire circa 40.000 posizioni individuali; è assicurata comunque la priorità al personale già cessato dal servizio.

Il Ministro della difesa
LAGORIO

31 marzo 1983

DAMAGIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che l'organico della Pretura di Gela è in atto costituito da due magistrati e da tre funzionari di cancelleria;

che la città di Gela è in fase di notevole espansione demografica, con una popolazione effettivamente residente di circa 100.000 unità;

che il notevole sviluppo industriale, agricolo, commerciale ed artigianale ha determinato una maggiore richiesta di giustizia;

che, conseguentemente, il lavoro gravante sulla Pretura di Gela è notevolmente aumentato, sia per quantità che per qualità;

che il volume degli affari penali e civili, specie in materia di lavoro, è suscettibile di ulteriore aumento per la presenza a Gela degli insediamenti industriali ENOXY, ANIC, ISAF, AGIP ed AGIP-Petroli, con le

attività del porto-isola e delle imprese e cooperative dell'indotto;

che per tale rilevante carico degli affari penali e civili, conosciuto dalle competenti autorità attraverso le periodiche rilevazioni statistiche, è del tutto insufficiente l'attuale organico della Pretura;

che tutte le superiori esigenze sono state segnalate anche dal procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga necessario ed indilazionabile:

a) aumentare l'organico della Pretura di Gela con almeno altri due magistrati, destinando ad essa Pretura i due posti in atto accantonati, ed altri tre segretari giudiziari;

b) intervenire perchè venga sollecitamente discusso ed approvato dal Senato il disegno di legge n. 660, presentato il 16 gennaio 1980, che prevede l'istituzione del Tribunale penale e civile di Gela.

L'interrogante evidenzia, infine, che quella di Gela è una delle più grosse Preture d'Italia in comune non capoluogo di provincia. La notevole, sempre esistente, pendenza è peraltro destinata all'aumento per la sopravvenienza di affari penali e civili che, va sottolineato, si manifesta in maniera crescente.

Appare evidente che occorre predisporre nuove strutture giudiziarie, risultando assolutamente inadeguate quelle esistenti che non riescono a soddisfare minimamente le esigenze dell'amministrazione della giustizia.

(4 - 03551)

(10 febbraio 1982)

RISPOSTA. — L'organico della Pretura di Gela è composto da due magistrati, tre cancellieri, quattro segretari, sei coadiutori, a fronte di un indice di lavoro rispettivamente di 3,25; 2,97; 3,41; 5,21.

Il personale, quindi, seppur lievemente carente nel ruolo della Magistratura, appare, tuttavia, sufficientemente adeguato a fronteggiare l'attuale carico di lavoro.

D'altra parte, in considerazione della critica situazione generale degli organici, risulterebbe problematico, allo stato, aderire a richieste di potenziamento del personale nella Pretura di Gela, tanto più che una situazione di carenza ben più rilevante si riscontra in altri uffici giudiziari del Paese.

Proprio allo scopo di superare ogni difficoltà mediante una razionale distribuzione del personale che corrisponda alle attuali, effettive, esigenze del particolare momento storico, è stata, di recente, costituita una commissione mista, composta da membri designati dal Consiglio superiore della magistratura e da rappresentanti del Ministero di grazia e giustizia con il compito di procedere alla revisione delle piante organiche dei magistrati da adeguare alle nuove condizioni imposte dalle modificazioni profonde intervenute nella realtà economico-sociale del paese.

Si assicura che in tale contesto sarà adeguatamente valutata, anche la posizione della Pretura di Gela.

Quanto alle istituzioni del Tribunale penale e civile di Gela, previsto nel disegno di legge n. 660 di iniziativa dell'interrogante, il Governo esprimerà il suo motivato parere in sede di esame del provvedimento da parte delle Commissioni competenti, cui è rimesso il sollecito avvio del relativo *iter* parlamentare.

Il Ministro di grazia e giustizia
DARIDA

5 aprile 1983

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la sezione di massima sicurezza della casa di reclusione di Pianosa è stata dotata di garitte senza muro di cinta e camminamenti, costruite con criteri tecnici sbagliati, per cui gli agenti di custodia sono costretti a compiere servizio di sentinella all'interno di un abitacolo angusto, senza la possibilità di muoversi con agilità e di reagire in caso di aggressione in modo efficace poichè mancano dello spazio per brandire le armi e poter prendere la mira;

quali provvedimenti intende prendere perchè la sezione di massima sicurezza della

casa di reclusione dell'isola di Pianosa possa essere dotata di adeguate strutture per consentire lo svolgimento del servizio di sicurezza e sorveglianza in modo efficace.

(4 - 03559)

(15 febbraio 1983)

RISPOSTA. — Nella sezione di « massima sicurezza » della casa di reclusione di Pianosa esistono otto garitte, realizzate nel periodo 1977-1978, a carattere di provvisorietà, in quanto era prevista la realizzazione di un nuovo muro di cinta con garitte e camminamento.

L'unico inconveniente delle cosiddette « altane » è costituito dal fatto che, essendo poste ad una altezza di circa 15 metri da terra, per raggiungerle occorre salire per una scala perpendicolare.

Si esclude invece che i detti posti di sorveglianza possano considerarsi angusti e che i militari non siano nella condizione di poter agevolmente « brandire le armi e prendere la mira ».

Per quanto concerne la costruzione del nuovo muro di cinta, il Consiglio di Stato — 3ª sezione — nell'adunanza del 7 aprile 1981 espresse parere favorevole alla realizzazione dell'opera a condizione che venisse preventivamente acquisito il parere di conformità urbanistica ai sensi dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

La Giunta regionale toscana tuttavia, con deliberazione n. 6840 del 15 giugno 1981, esprimeva parere negativo, nel presupposto che l'area oggetto dell'intervento doveva considerarsi « zona di rispetto paesistico » e, come tale, assolutamente inedificabile.

Poichè non si ritiene di poter rinunciare alla realizzazione dell'opera, questo Ministero sta studiando le opportune iniziative per superare le difficoltà ancora esistenti.

Il Ministro di grazia e giustizia
DARIDA

5 aprile 1983.

FOSCHI, CENGARLE, LONGO, COLOMBO Ambrogio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei beni culturali e ambientali, del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e delle foreste e della pubblica istruzione.* — A conoscenza:

che la Confederazione cooperative italiane persegue da diversi anni l'obiettivo di acquisto del palazzo Riario-Altemps-Gallese, sito in Roma, dallo Stato Città del Vaticano, affrontando costi di un certo rilievo, afferenti in particolare a fidejussioni bancarie, interessi sull'acconto prezzo, eccetera;

che lo stesso palazzo, essendo vincolato dalla normativa riguardante le « cose di interesse artistico o storico », verrebbe adibito a « centro promozionale » della cooperazione, con particolare riguardo al settore agricolo, per il quale il Ministero dell'agricoltura e la CEE hanno disposto già specifici contributi, riconoscendone l'interesse pubblico e le potenzialità culturali, tenuto conto della presenza nel complesso di un prestigioso teatro da destinarsi ad animazione permanente per la valorizzazione e la diffusione dell'idea e del metodo cooperativo;

che il Ministero dei beni culturali ha inteso esercitare il diritto di prelazione, consentito dalla legge, in ordine all'acquisto dell'intera struttura, compromettendo in modo irreparabile la realizzazione del complesso progetto da parte del movimento cooperativo;

che la Confederazione cooperative italiane aveva proceduto progressivamente sul complesso *iter* della pratica anche dietro assicurazioni ottenute in via breve dal precedente Ministro dei beni culturali, onorevole Oddo Biasini, in quanto ritenne di dimostrare particolare sensibilità al progetto del movimento cooperativo, improntato a finalità di elevazione economica, sociale e culturale di larghi strati popolari,

gli interroganti chiedono di conoscere se, nell'ambito della gravissima situazione finanziaria dello Stato, sia ipotizzabile affrontare una spesa che, tra acquisto e ristrutturazione, si aggira attorno ai 18 miliardi di lire, per allocare nel palazzo Riario-Altemps-Gallese collezioni di antichità, quando tutti sanno e conoscono le condizioni largamente diffuse di edifici pubblici in stato di deterioramento od anche male utilizzati ai suddetti fini.

Gli interroganti confidano che un opportuno ripensamento da parte del Ministero dei beni culturali porti alla revoca dell'esercitato diritto di prelazione sul suindicato palazzo, allo scopo di consentire alla Confederazione cooperative italiane la ripresa dell'iniziativa, già in avanzata fase di realizzazione, il cui valore peculiare e la conseguente destinazione della struttura non possono essere misconosciuti da uno Stato democratico qual è il nostro.

(4 - 03132)

(5 agosto 1982)

RISPOSTA. — L'esercizio del diritto di prelazione si basa imprescindibilmente sull'interesse dello Stato all'acquisizione di un determinato bene. Una volta riconosciuta l'esistenza di tale interesse, è ovvio che esso è sempre preminente rispetto ad ogni altro, pur se sostenuto, come non si ha motivo di dubitare nel caso della Confederazione cooperative italiane, da valide finalità.

Gli interroganti lamentano, inoltre, il cattivo uso, che in taluni casi viene fatto, di pubblici edifici. Si ricorda qui che la commissione per il recupero sociale della edilizia demaniale è stata istituita da questo Ministero proprio allo scopo di verificare la consistenza, l'uso attuale e le possibili migliori destinazioni future del patrimonio culturale e che, in tal senso, si sta già fattivamente operando da parte degli uffici centrali e periferici dell'Amministrazione.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali
VERNOLA

6 aprile 1983

JANNELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la direzione dello stabilimento della SAMM di Avellino è stata considerata fin qui una struttura industriale caratterizzata da un confortante sviluppo;

che, proprio per tale favorevole prospettiva, nel mese di agosto 1982 la SAMM ha proceduto ad alcune consistenti assunzioni di lavoratori;

che inopinatamente ed improvvisamente la SAMM, denunciando un indimostrato stato di crisi, ha annunciato la cassa integrazione guadagni per 290 dipendenti a partire dal 20 novembre 1982;

che, con il 1° gennaio 1983, la SAMM diventerà una consociata della FIAT;

che è impensabile che la FIAT non abbia già predisposto un piano di riorganizzazione e di ristrutturazione della SAMM stessa, per cui già da oggi ha il dovere di rendere noto, soprattutto alle organizzazioni sindacali, i suoi progetti, fugando le legittime e giustificate apprensioni dei dipendenti, preoccupati per l'atteggiamento assunto dalla FIAT e per l'asportazione di macchinari e materiale, avvenuta in modo assolutamente inconsueto,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda intervenire tempestivamente ed invitare le organizzazioni sindacali e la direzione della FIAT ad un confronto chiarificatore.

(4 - 03295)

(4 novembre 1982)

RISPOSTA. — La SAMM si trova effettivamente in uno stato di crisi produttiva, determinatasi in seguito al venir meno delle lavorazioni di lastroferratura, effettuate dall'azienda per conto dell'Alfa Romeo.

La commessa per tali lavorazioni, infatti, è stata ritirata dall'Alfa Romeo che ha viceversa provveduto a destinarle a stabilimenti del gruppo Alfa; di conseguenza sono stati fatti rientrare anche i macchinari dati in uso alla SAMM per le lavorazioni.

Dato il verificarsi di tale situazione, la FIAT Auto, che detiene dal 1° gennaio 1983 una quota azionaria pari al 45 per cento nella SAMM, la SAMM e la FLM hanno convenuto di dichiarare lo stato di crisi aziendale e richiedere l'applicazione della legge n. 675 del 1977, per la durata di un anno a decorrere dal 6 dicembre 1982; hanno deciso inoltre di chiedere l'intervento della Cassa integrazione guadagni straordinaria a zero ore, da applicarsi progressivamente, fino ad un massimo di 290 lavoratori, e utilizzando criteri che facciano riferimento alle esigenze tecnico-produttive.

Successivamente, secondo un programma da definirsi, le parti (FIAT Auto, SAMM e FLM) discuteranno i programmi produttivi e le prospettive dello stabilimento.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
PANDOLFI

22 marzo 1983

MARTINO, CHIELLI, SASSONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — In relazione al fatto:

che molte organizzazioni sociali rappresentanti le popolazioni montane, tra le quali la Giunta della comunità montana della Valle Stura di Demonte e la comunità montana della Valle Varaita, hanno in diverse occasioni espresso parere che le norme in materia di tariffe telefoniche presenti nel decreto del Presidente della Repubblica n. 189 del 1982 puniscono le aziende agricole (soprattutto le piccole) che, con notevoli difficoltà e numerosi disagi, operano nei territori montani del nostro Paese;

che questi coltivatori, spesso residenti in valli povere ed abbandonate, non solo garantiscono l'utilizzo di alcuni milioni di ettari di terra produttivamente svantaggiati, ma, con la loro lodevole opera, riconosciuta peraltro dalla legge n. 1102 del 1971 e dalla Direttiva CEE n. 268 del 1975, impediscono che il territorio possa ancor più deteriorarsi, compiono opere di natura idraulica necessaria ad evitare maggiori e frequenti smottamenti di terreno e riescono, entro determinati limiti, a mantenere le acque piovane nel loro alveo naturale, evitando grossi danni ed alluvioni nel fondo valle o nella pianura:

che per queste aziende agricole il telefono è una necessità, non solo perchè serve a non farle sentire isolate, rifuggendo dalle sollecitazioni presenti nella società, che stimolano l'abbandono dei territori montani, ma serve altresì a comunicare con le autorità, prevenendo i disastri sopra descritti,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se si ritiene necessario emanare disposizioni alla società SIP affinchè possa esaminare l'opportunità di classificare i piccoli coltivatori agricoli residenti ed operanti nelle zone montane d'Italia come utenti privati da inquadrare nella categoria B;

se il Ministro ritiene di farsi promotore di iniziative per giungere ad una revisione legislativa della normativa contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica numero 189 del 1982, nel senso di operare una differenziazione tariffaria agganciata ad una parametrazione del reddito e capace di favorire quei coltivatori con bassi redditi che operano anche a vantaggio della difesa sociale proteggendo il territorio montano.

(4 - 03529)

(3 febbraio 1983)

RISPOSTA. — Le tariffe telefoniche sono state ristrutturate, in base alla direttiva emanata dal CIPE in data 24 marzo 1982, con provvedimento CIP n. 12 del 29 aprile 1982.

Tale provvedimento, fra l'altro, ha ridotto a due le categorie di abbonamento, con la conseguente abolizione di una serie di agevolazioni che ha consentito il contenimento degli aumenti tariffari a vantaggio di tutti gli utenti.

L'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1982, n. 189, in conformità della citata disposizione, ha previsto la eliminazione delle agevolazioni riservate ai coltivatori diretti e quelle accordate alla stampa e alle pubbliche amministrazioni.

Gli impianti telefonici installati nelle abitazioni private dei coltivatori diretti devono quindi essere classificati nella categoria B, quando non sono utilizzati per attività professionali o di affari.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
PANDOLFI

22 marzo 1983

MITROTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che la Regione Puglia, in collaborazione con l'editore ADDA di Bari, ha indetto ed organizzato un concorso riservato agli alun-

ni delle scuole secondarie superiori, operanti nel territorio regionale nell'anno scolastico 1981-82, su tematiche di carattere regionale;

che l'articolo 8 del Regolamento, a firma dell'assessore regionale dottor Vito Notarnicola, così recita:

« I premi messi in palio sono i seguenti:

1° premio assoluto: diploma con targa in oro laminato rilasciato dalla Regione Puglia;

2° premio assoluto: diploma con targa in oro laminato rilasciato dalla Regione Puglia;

3° premio assoluto: diploma con targa in oro laminato rilasciato dalla Regione Puglia.

Per ciascuna scuola classificata tra il 1° e il 10° posto: un gruppo di opere di cultura varia di autori pugliesi, in più copie, edite da ADDA, per un importo non inferiore a 300.000 lire, da assegnarsi in parte alle biblioteche di classe ed in parte agli alunni che avranno partecipato al concorso.

L'editore ADDA offrirà in dono, a ciascuna delle suddette scuole, materiale audiovisivo per un importo non inferiore a lire 100.000. Inoltre lo stesso editore offrirà in dono all'insegnante di ogni singola scuola che avrà guidato eventuali lavori di gruppo: 3 opere di recente pubblicazione dello scrittore Giorgio Saponaro.

Per ciascuna scuola classificata tra l'11° e il 20° posto: un gruppo di opere come sopra, per un importo non inferiore a lire 250.000, da assegnarsi con le stesse modalità sopra riportate.

Per ciascuna scuola classificata tra il 21° e il 30° posto: un gruppo di opere come sopra, per un importo non inferiore a lire 200.000, da assegnarsi con le stesse modalità.

Per ciascuna scuola classificata tra il 31° e il 40° posto: un gruppo di opere come sopra, per un importo non inferiore a lire 200.000, da assegnarsi con le stesse modalità.

Per ciascuna scuola classificata tra il 41° e il 50° posto: un gruppo di opere come sopra, per un importo non inferiore a lire 180.000, da assegnarsi con le stesse modalità.

Per tutte le altre scuole partecipanti: un gruppo di opere come sopra, per un importo non inferiore a lire 100.000, da assegnarsi con le stesse modalità, oltre al diploma di " partecipazione " al concorso rilasciato dalla Regione Puglia.

Alle stesse scuole l'editore ADDA offrirà in dono una cartella contenente una riproduzione artistica di " Castel del Monte ", opera del pittore Filippo Alto.

Agli alunni che si saranno distinti sarà rilasciato un diploma.

La premiazione delle scuole partecipanti al concorso è prevista nella prima metà del mese di giugno 1982.

Sarà cura dell'Assessorato regionale alla pubblica istruzione darne preventiva comunicazione »,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i presupposti di legittimità, di rispetto della pluralità degli operatori del settore editoriale, nonchè di convenienza dell'Amministrazione pubblica, sottesi alla collaborazione con l'editore ADDA di Bari;

quali preventivi accertamenti del valore culturale delle opere assegnande e della democraticità della loro scelta (in assonanza con le deleghe già operanti) risultino effettuati;

quali oneri risultino a carico della Regione Puglia per tale concorso;

quali rapporti siano sin qui intercorsi tra la Regione Puglia e l'editore ADDA di Bari.

(4 - 03034)

(29 giugno 1982)

RISPOSTA. — La Regione Puglia, nella cui competenza rientra la materia, in merito al concorso organizzato dalla stessa, in collaborazione con l'editore ADDA di Bari, a favore degli alunni delle scuole secondarie superiori su tematiche regionali, ha fornito i seguenti chiarimenti:

Presupposti di legittimità.

La Regione Puglia ha attribuito particolare importanza alle iniziative di carattere culturale ed educativo da svolgersi nell'ambito delle scuole della regione tramite l'assessorato alla pubblica istruzione in modo da sensibilizzare i giovani sulla ricerca e lo

studio della storia, l'arte, l'economia, l'ambiente umano e le tradizioni popolari del popolo pugliese.

Tale sperimentazione ha trovato fondamento nella norma sancita dall'articolo 10, lettera *d*), della legge regionale n. 42 sul diritto allo studio.

Rispetto della pluralità.

Il concorso è stato ideato e progettato unicamente dall'editore ADDA di Bari, che lo ha proposto alla Regione.

Ciò non toglie che se altre strutture imprenditoriali delle stesse caratteristiche dell'editore ADDA di Bari e con un filone operativo di esclusivo riguardo alla storia della regione dovessero avanzare richieste similari, sarà interesse della Regione Puglia arricchire la conoscenza dei giovani mediante il coinvolgimento di tali imprenditori.

Convenienza di accettare la collaborazione dell'editore ADDA.

I motivi che hanno determinato l'accettazione di tale collaborazione, si possono evidenziare e riassumere nei seguenti punti:

1) Validità della iniziativa proposta dall'editore ADDA che ha saputo interpretare le esigenze della Regione Puglia, realizzando una intera collana di opere di valore didattico e di vario contenuto su tematiche regionali, affidate a scrittori pugliesi in buona parte provenienti dalla scuola.

2) La partecipazione da parte dell'editore ADDA ad un ulteriore arricchimento del montepremi con l'offerta di materiale di dattico e libri.

3) L'impegno del citato editore di diffondere e pubblicizzare a proprie spese nelle scuole interessate, gli scopi e le tematiche del concorso in parola con l'invio di una grande quantità di materiale informativo.

4) La possibilità di poter fare un'ampia scelta dei volumi da destinarsi in premio ai vincitori, attingendo dalle oltre 70 opere di contenuto regionale pugliese dello stesso editore che le ha offerte con uno sconto del 10 per cento sul prezzo di copertina.

5) La garanzia, non producendo l'editore ADDA testi scolastici per la scuola secondaria superiore, di non procurare allo stesso, con il concorso, eventuali vantaggi pubblicitari nell'ambito delle scuole.

6) La doverosa considerazione della continuità di impegno dell'editore ADDA al servizio del progresso civile e dello sviluppo culturale in Puglia.

7) La perfetta aderenza alle direttive del Governo centrale che prevedono particolari agevolazioni e priorità per le forniture da parte di aziende del Sud.

Accertamenti del valore culturale delle opere.

Una speciale commissione espressamente nominata e composta da tre membri, tra cui due presidi di ruolo di scuole secondarie superiori ed un funzionario regionale di particolare competenza avendo ricoperto la carica di soprintendente ai beni librari e alle biblioteche della Puglia, ha proceduto alla selezione ed alla scelta definitiva delle opere scritte da autori pugliesi tra i più affermati, i cui contenuti culturali mai si disgiungono da una pensosa responsabile coscienza delle realtà dei nostri tempi contribuendo alla formazione educativa e culturale dei giovani.

Oneri a carico della Regione Puglia.

L'impegno assunto dalla Regione per la realizzazione del concorso in questione ammonta a lire 68.280.000.

Rapporti intercorsi tra la Regione Puglia e l'editore ADDA.

Riguardano la collaborazione per i concorsi banditi a cominciare dall'anno scolastico 1975-76.

Il Ministro senza portafoglio per gli affari regionali
FABBRI

25 marzo 1983.

MITROTTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che con l'entrata in vigore della legge n. 441 del 1981, sulla vendita a peso netto, continuano a verificarsi gravi disfunzioni ed intollerabili discrasie a danno degli imprenditori agricoli che vanno a vendere la propria merce nei vari mercati ortofrutticoli nazionali;

che, nonostante la circolare ministeriale del 2 agosto 1982 relativa all'applicazione della normativa sulla vendita a peso netto, continuano a porsi in materia gravi problemi applicativi per i produttori agricoli;

che ai produttori agricoli riesce praticamente impossibile ogni tipo di ricarico sul prezzo di vendita del prodotto, così come indicato nella circolare;

che, allo stato attuale, sembra difficile prescindere da una verifica dell'attuazione e dell'applicabilità della nuova normativa sulla vendita a peso netto fra gli interessati del Nord, del Centro e del Sud (produttori, commercianti, commissionari, direttori di mercato, esportatori e rappresentanti degli industriali, degli artigiani, delle cooperative e della Pubblica amministrazione centrale e periferica);

che l'imballaggio rappresenta un costo che deve essere riconosciuto al produttore e che, in tal senso, vanno precisati anche i riflessi di ordine fiscale;

che, in linea di massima, i rappresentanti del Ministero non hanno mostrato alcuna perplessità in ordine al pagamento, da parte dell'acquirente, del prezzo dell'imballaggio, distinto da quello del prodotto;

che la ragione giustificatrice della norma IVA improntata ad ottenere la trasparenza nelle contrattazioni e nei prezzi può soddisfarsi anche con l'introduzione di un deposito cauzionale pari al prezzo della cassetta, che l'acquirente può ripetere al momento della restituzione;

che, date le indispensabili bagnature cui debbono essere sottoposti alcuni prodotti dopo essere stati preparati per la vendita, è difficile non ammettere ulteriori scostamenti, oltre quelli che potrebbero definirsi « fisiologici », semprechè, naturalmente, i venditori provvedano ad indicarli adeguatamente;

che altri dubbi permangono in ordine alle caratteristiche dei prodotti che possono essere venduti « a collo » (la circolare stessa rinvia alla legge n. 268 del 1967, secondo la quale i prodotti posti in vendita nei mercati all'ingrosso non sono soggetti, sul mercato interno, all'obbligo di conformità alle norme di qualità; d'altro canto, alla luce di questa norma, occorre chiarire l'ambito di applicazione dell'articolo 10, terzo comma, del decreto ministeriale 24 febbraio 1982, secondo il quale i prodotti ortofrutticoli venduti « a collo » devono essere calibrati conformemente alle norme di qualità che li riguardano),

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative (amministrative, legislative o di verifica dell'attuazione e dell'applicabilità della nuova normativa entrata in vigore) si intendano assumere sollecitamente a sollievo dei gravi disagi lamentati.

(4 - 03267)

(27 ottobre 1982)

RISPOSTA. — In merito ai problemi sollevati dalla categoria degli imprenditori agricoli relativamente all'applicazione della legge n. 441 del 1981 sulla vendita a peso netto, questa Amministrazione ha già provveduto ad adottare una serie di iniziative dirette a verificare l'applicazione della legge in oggetto con gli operatori interessati e, nel contempo, a fornire chiarimenti sulle questioni di più complessa interpretazione.

A tal fine sono stati organizzati, tramite l'Unione delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, degli incontri con gli operatori del settore nelle città di Roma, Napoli e Torino, ai quali hanno partecipato rappresentanti di questa Amministrazione.

Per i prossimi mesi sono programmati ulteriori incontri a Bologna, Bari e Messina.

Sulla base dei risultati finora emersi si è provveduto a soddisfare una delle richieste più pressanti degli operatori, e cioè che questa Amministrazione si pronunciasse sulla possibilità di specificare gli elementi del

prezzo di vendita nelle fatture emesse per la cessione del prodotto, così da far apparire con chiarezza il costo sostenuto dall'agricoltore per l'imballaggio.

Quanto alla proposta di introdurre un deposito cauzionale pari al prezzo della cassetta, che l'acquirente potrebbe ripetere al momento della restituzione, si ritiene che non sia necessaria l'emanazione di una speciale normativa, in quanto ciò inciderebbe inevitabilmente sull'autonomia negoziale, ma che possa essere spontaneamente lo stesso mercato a introdurre una prassi in tal senso.

Per quanto riguarda, poi, gli scostamenti di peso dell'imballaggio, questo Ministero sta valutando la possibilità di integrare l'articolo 9 del decreto ministeriale 24 febbraio 1982 con una norma che fissi la percentuale massima di scostamento consentita per i vari tipi di imballaggio, per la necessità di assicurare una corretta applicazione della legge 5 agosto 1981, n. 441.

Si provvederà anche a limitare l'impiego degli imballaggi a pochi tipi standardizzati: ciò renderà non solo più agevole l'indicazione delle variazioni del peso dell'imballaggio — perchè più ridotto sarà il numero di imballaggi usati — ma faciliterà pure la commercializzazione dei prodotti in base alle norme della legge n. 441 del 1981.

Riguardo ai dubbi sulle caratteristiche dei prodotti suscettibili di vendita a collo, si ricorda che la legge rimanda al regolamento il compito di individuarle.

Il regolamento avrebbe potuto indicare esso stesso i prodotti che possono essere venduti a pezzo e a collo, oppure, per individuare le condizioni di questa modalità di vendita, rifarsi a norme già esistenti.

È stata seguita la seconda alternativa.

Infatti l'articolo 10 terzo comma del decreto ministeriale 24 febbraio 1982, che detta le norme di esecuzione della legge 5 agosto 1981, n. 441, dispone che possono essere venduti a pezzo e a collo i prodotti ortofrutticoli « calibrati conformemente alle norme di qualità che li riguardano ed omogenei », nonchè quelli per i quali tale modalità di vendita risulta dalla « Raccolta provinciale degli usi ».

Le norme di qualità sopra richiamate consistono nelle disposizioni di cui alla legge 13 maggio 1967, n. 268 e al decreto ministeriale 7 agosto 1959, modificato dal decreto ministeriale 31 dicembre 1960, e nelle norme della CEE (allegato n. 2 della circolare 2 agosto 1982, n. 2906).

Il regolamento d'attuazione della legge n. 441 del 1981, non ha toccato il campo di applicazione dell'articolo 1 della legge n. 268: tale articolo rimane, infatti, pienamente in vigore.

Resta tuttavia fermo che, se il produttore non intende vendere il prodotto a peso, può venderlo a pezzo e a collo, alla sola condizione che il prodotto abbia quelle caratteristiche qualitative e di calibratura disposte dalle norme suindicate.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
PANDOLFI

22 marzo 1983

PINNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che, a partire dal 1983, dalla dotazione del vestiario della Marina militare è stato tolto il giaccone (cappotta), sostituito con un impermeabile;

i motivi della cennata soppressione, atteso che tale indumento resiste ancora nelle dotazioni di tutte le marinerie del mondo;

se alla base della decisione vi siano motivi di natura economica oppure se si tratti di una decisione unilaterale, che peraltro contrasta con la tradizione dell'abbigliamento della Marina italiana.

(4 - 03495)

(19 gennaio 1983)

RISPOSTA. — L'impermeabile, con termofodera, che è stato adottato il 10 gennaio 1982 dalla Marina militare e che si differenzia solo per il colore (blu-marine) da quello già in uso da parte del personale dell'Esercito e dell'Aeronautica, sostituisce:

il pastrano di panno garzato turchino;

il cappotto impermeabile in gabardine per i secondi capi e sergenti al compimento del quarto anno di ferma;

il cappotto di panno turchino ed il cappotto impermeabile per i sergenti con meno

di quattro anni di ferma, i sottocapi ed i comuni.

Il provvedimento è stato attuato per realizzare economie di bilancio, conseguibili sia con la sostituzione di due capi di vestiario (cappotto e impermeabile) con un solo indumento, sia con l'approvvigionamento di un unico capo, comune alle tre Forze armate.

L'adozione dell'impermeabile ha consentito, inoltre, di ottenere apprezzabili miglioramenti estetici e funzionali, rispetto agli effetti precedentemente in uso, e sensibili vantaggi di natura logistica soprattutto a bordo delle unità navali, in considerazione dei limitati spazi di ingombro disponibili.

Il Ministro della difesa
LAGORIO

31 marzo 1983

POLLASTRELLI, MODICA. — *Al Ministro della difesa.* — Gli amministratori dei comuni di Tarquinia, Monteromano, Blera, Tolfa, Allumiere, della comunità montana Tolfa-Allumiere e delle Province di Viterbo e di Roma, in un'affollata assemblea pubblica tenutasi a Tarquinia, hanno riespresso il loro deciso « no » all'intenzione di estendere gli attuali poligoni militari interessanti l'alto Lazio.

Di fronte alla decisione dell'VIII Comiliter della regione Lazio, per cui manovre militari si svolgeranno nei prossimi giorni nel poligono della « Farnesiana », gli amministratori locali hanno indetto una manifestazione di protesta davanti al Ministero per il 18 gennaio 1983.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere:

perchè le autorità militari ignorano sistematicamente le richieste dei rappresentanti delle popolazioni interessate e non forniscono agli enti locali le carte catastali particolareggiate delle zone da adibire a poligoni;

se non si ritiene che l'alto Lazio è già pesantemente gravato da servitù pubbliche per la vasta estensione territoriale degli attuali poligoni militari, oltre che dalle centrali termo ed elettronucleari di Civitavecchia e di Montalto di Castro, per cui l'ulteriore ampliamento dei poligoni per altri dodicimila ettari non solo non si giustifica in alcun modo, ma danneggia l'economia agricola e turistica alto-laziale, deturpandone il prezioso patrimonio paesaggistico;

se non è opportuno sospendere le esercitazioni militari già programmate per il 14 gennaio 1983, al fine di evitare che la civile protesta delle popolazioni sin qui manifestata si trasformi in una esasperazione non più controllabile sotto il profilo dell'ordine pubblico;

se non si ritiene necessario sin d'ora confermare agli enti locali promotori della manifestazione di protesta del 18 gennaio davanti al Ministero la disponibilità del Ministro, non solo a ricevere la delegazione degli amministratori, ma anche a prendere in seria considerazione ed a valutare a pieno le ragioni che si oppongono all'estensione dei poligoni militari nell'alto Lazio.

(4 - 03462)

(11 gennaio 1983)

RISPOSTA. — A seguito del parere prescritto dalla legge 24 dicembre 1976, n. 898, espresso dal competente Comitato misto paritetico in ordine alle aree per l'addestramento al tiro nel Lazio, si sono in effetti verificate alcune azioni di protesta.

Circa tale parere si fa presente che la maggioranza dei rappresentanti del menzionato Comitato si è espressa favorevolmente all'acquisizione delle aree non demaniali che normalmente sono soggette a sgombero.

Peraltro, i rappresentanti della Regione dichiaratisi contrari non hanno indicato concretamente alcuna soluzione alternativa all'esproprio delle aree che non sono « nuove ed aggiuntive », come riportato nelle delibere degli enti locali, ma aree dove già da anni si svolge l'addestramento al tiro.

In merito alle proteste promosse al riguardo si fa presente che gli amministratori locali sono stati ricevuti da rappresentanti della Difesa il 18 gennaio 1983. In tale occasione è stato chiarito che l'Amministrazione militare non intende istituire nuovi poligoni, ma razionalizzare l'uso di quelli già esistenti, preferibilmente mediante convenzioni da de-

finire con gli enti locali e con i proprietari dei terreni interessati.

L'incontro si è concluso con la piena soddisfazione dei partecipanti, anche in relazione all'impegno assunto dalla Difesa di promuovere tutte le azioni più opportune al fine di pervenire ad una sollecita e adeguata soluzione.

Il Ministro della difesa
LAGORIO

31 marzo 1983

POLLIDORO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

1) che la lotta al terrorismo e contro la malavita necessita di misure adeguate, compresa la predisposizione di strutture idonee a risolvere la crisi dell'edilizia carceraria in conformità ai princìpi contenuti nella legge di riforma penitenziaria (garanzia di un trattamento umanitario nel rispetto del massimo di sicurezza);

2) che il Ministero ha chiesto al comune di Tortona di mettere a disposizione una area per la costruzione di un nuovo carcere circondariale (essendo Tortona sede di tribunale);

3) che a quanto risulta, avvalendosi di una specifica disposizione della suddetta riforma penitenziaria, il Ministro intenderebbe istituire una sezione adibita a casa di reclusione per detenuti in espiazione di pena,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se il Ministro intende veramente avvalersi di tale potere, e in quale misura in relazione alla capienza di detta sezione, e se, in tal caso, intende trasformarla in sezione di massima sicurezza, come è stato fatto ad Alessandria, senza informare le comunità interessate, con grave pregiudizio per i cittadini;

b) se il Ministro non ritiene di garantire l'Amministrazione comunale di Tortona e tutti i cittadini affinchè non accada come a Voghera, dove la vecchia casa circondariale, anzichè essere soppressa dopo la costruzione del nuovo carcere, è stata invece dal Ministero stesso mantenuta in uso, sicchè, invece di consentire al comune di utilizzare la vecchia area al fine di un miglioramento del centro cittadino, la città si trova ora con due stabilimenti di pena;

c) tenuto conto dell'avanzato stato di progettazione del nuovo edificio carcerario, entro quale termine (e l'interrogante ritiene che, per ovvi motivi, debba essere brevissimo) si impegna a comunicare al comune di Tortona le precise determinazioni del suo Ministero.

(4 - 03494)

(19 gennaio 1983)

RISPOSTA. — L'amministrazione penitenziaria intende destinare il nuovo carcere, che sorgerà nella città di Tortona, a casa circondariale con una capienza di 100 posti letto per uomini, 20 per donne e 20 per semiliberi.

La costruzione di tale istituto è stata data in concessione il 2 febbraio 1982 al « Consorzio subalpino edilizia industrializzata ».

Il timore espresso dall'interrogante in ordine alla eventuale utilizzazione di parte del predetto istituto a sezione di reclusione o a sezione a maggior indice di sicurezza non ha ragioni d'essere.

In proposito è anzi il caso di precisare che anche ad Alessandria non vi è alcuna sezione riservata a detenuti « differenziati »; vi sono, infatti, presenti, in apposita sezione, solo detenuti con particolare posizione processuale, sottoposti peraltro a regime ordinario.

Allo stato, considerati i tempi certamente non brevi di realizzazione del nuovo istituto, appare prematuro avanzare previsioni relativamente alla chiusura del vecchio carcere di Tortona.

Per quanto concerne, infine, il riferimento, contenuto nella interrogazione, al carcere di Voghera, è da precisare che, in considerazione della utilizzazione del nuovo edificio a casa circondariale femminile per detenute ad elevato indice di pericolosità, è rimasto in funzione a Voghera il vecchio istituto per le esigenze locali.

Il Ministro di grazia e giustizia
DARIDA

5 aprile 1983